

All'assemblea di Assogestioni si discute della richiesta di Fazio per una maggiore etica e professionalità nell'amministrazione del risparmio

Il conflitto d'interessi uccide il mercato

La situazione finanziaria delle famiglie italiane è nettamente peggiorata nell'ultimo anno

Laura Matteucci

MILANO «Fazio ha toccato dei punti fondamentali: c'è bisogno di etica e di responsabilità, legate al problema del conflitto d'interessi che si affronta solo accrescendo l'autonomia delle società di gestione». Gruppi bancari e conflitto d'interessi che uccide il mercato. Il presidente di Assogestioni, Guido Cammarano, torna sul tema sollevato l'altro giorno dal governatore di Bankitalia Antonio Fazio. Come anche Giovanni Landi, vicepresidente di Assogestioni: «Fazio ha detto cose sacrosante, l'etica si ottiene con il monitoraggio e la vigilanza, mentre il conflitto di interesse c'è: bisogna prenderne atto, ma va gestito».

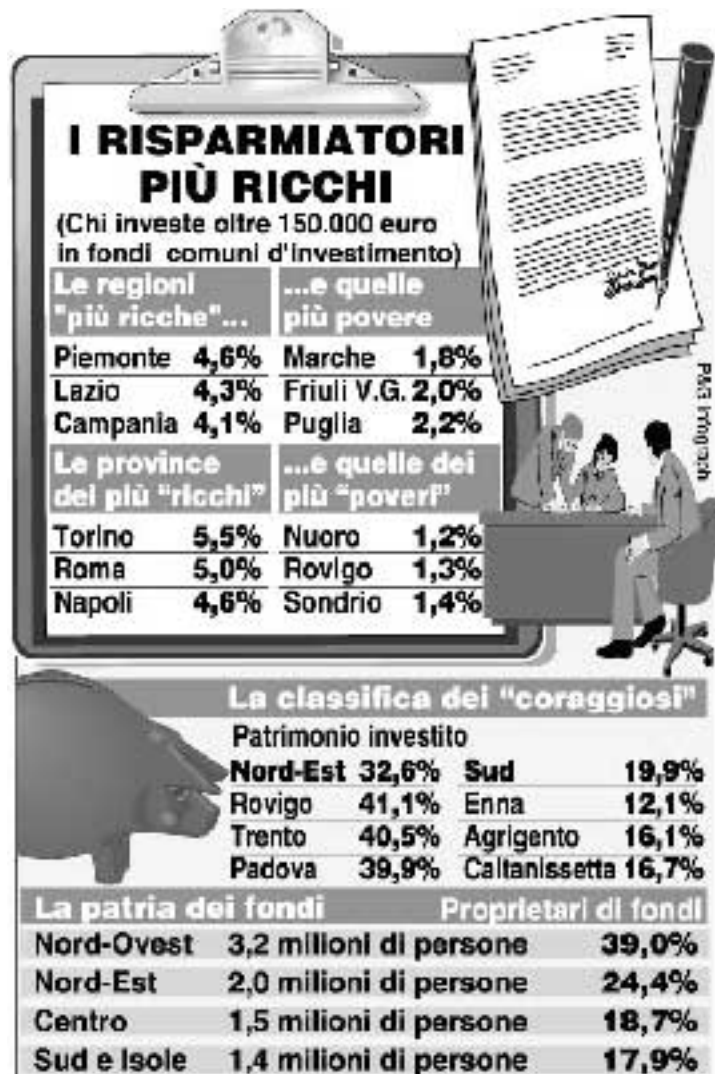
Nel suo discorso all'assemblea annuale, ieri a Milano, Cammarano ha rilevato che dopo il protocollo di autonomia predisposto da Assogestioni «l'impegno di autoregolamentazione deve trovare non solo un sostegno ma anche un impulso da parte della Banca d'Italia e della Consob». La difesa del sistema delle gestioni finanziarie in «pesante crisi di reputazione» va affidata alla rivisitazione dell'offerta, ma anche ad una accelerazione degli interventi riformatori che devono interessare vigilanza, nuovi modelli previdenziali e novità fiscali.

Nei termini polemici stimolati da alcuni recenti incidenti del settore, a strigliare i gestori era stato martedì il governatore di Bankitalia Antonio Fazio sollecitando il mondo bancario a mettere in campo maggiori «etica e professionalità».

Tartassata da tempi difficili (nel 2001 l'utile delle società di gestione risparmio si è ridotto del 45% rispetto all'anno precedente), l'industria del risparmio (in totale, 716 miliardi di euro) continua a voler coniugare contrazione dei costi e miglioramento di trasparenza e appetibilità.

Per questo, Cammarano sollecita il governo perché proceda ad una riforma delle authority di settore che unifici i regolamentatori. L'aiuto al decollo del secondo pilastro previdenziale e, soprattutto, la veloce attuazione della delega fiscale che proprio ieri, mentre si svolgeva l'assemblea, la Camera ha approvato in via definitiva. L'idea di riunificare il controllo, al

Ritorna la proposta di unificare le autorità di controllo con la revisione dei poteri di Bankitalia e Consob



momento distribuito tra Bankitalia e Consob, «in modo che sia un solo organo ad autorizzare, sentito il parere dell'altro» piace anche all'ex sottosegretario al Tesoro Roberto Pinza, secondo cui «è in perfetta sintonia con l'obiettivo di ridurre l'asimmetria dei sistemi su cui insiste la Ue».

Sui fondi pensioni, non è nuovo il favore con cui Assogestioni guarda

alla regola del silenzio-assenso in materia di destinazione del Tfr, cui Cammarano aggiunge il sostegno alla «portabilità della posizione individuale maturata» in caso di trasferimento ad altra gestione.

Il punto fondamentale, comunque, resta il richiamo al governo per un fisco che renda competitivi i gestori italiani in Europa. L'elemento chia-

ve sarà nel passaggio «alla tassazione del risparmio accantonato solo nel momento della fruizione, eliminando il sistema del credito d'imposta che immobilizza la gestione». Al suo posto, ha già proposto Assogestioni (insieme all'Abi), si potrebbero trasformare i risultati negativi dei fondi in credito di imposta che compensi i versamenti dovuti o sia cedibile ad

altri per lo stesso scopo. Manca ancora la risposta.

E intanto, secondo una ricerca Eurisko presentata in assemblea, la situazione finanziaria personale e delle famiglie italiane è percepita come peggiorata nel corso del 2002 e tra un anno potrebbe risultare ulteriormente deteriorata, ma le famiglie intendono salvaguardare i traguardi di consumo acquisiti. In particolare, pur di non procedere ad alcuna rinuncia sostanziale, gli italiani sono disposti ad intervenire azzerando il nuovo risparmio (mentre permane il tabù di non intaccare quello già accumulato), dilazionando gli acquisti impegnativi e cercando in ogni modo di risparmiare sui prezzi.

In questo quadro, sul fronte della gestione del risparmio, le famiglie prendono le distanze dagli intermediari e contraggono la propensione all'acquisto, cercando sicurezza nella liquidità. E chi invece resta nel sistema, assume un ruolo più attivo nelle decisioni sui propri risparmi, con un orientamento più realistico sulle prospettive di guadagno.

Assogestioni ha anche presentato un rapporto sui sottoscrittori di fondi comuni, che vede in Piemonte, ed in particolare a Torino col 5,5%, la percentuale più elevata di risparmiatori «ricchi», che investono oltre 150mila euro in fondi comuni, mentre i sottoscrittori che prediligono investimenti più a rischio (40% del patrimonio in fondi azionari) sono nel nord-est, e soprattutto a Rovigo.



Un operatore di Borsa a Milano

Daniel De Zennaro/Ansa

«C'è l'Annunziata, tutto risolto»

Confalonieri festeggia il sorpasso di Mediaset sulla Rai e non vede il problema Berlusconi

Roberto Rossi

MILANO Il conflitto d'interessi televisivo di Silvio Berlusconi non esiste più. E non perché sia stata formulata una legge di garanzia, ma semplicemente perché sanato e depotenziato dalla nomina di Lucia Annunziata alla presidenza della Rai.

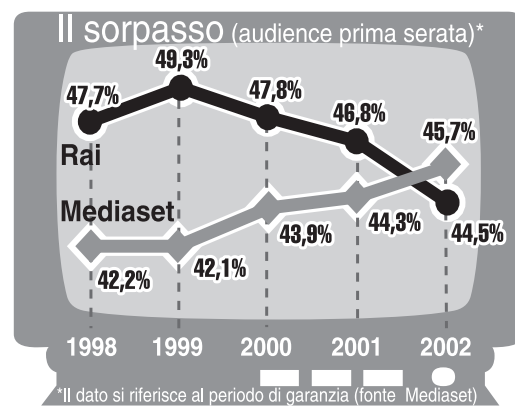
A rendere nota questa nuova interpretazione ci ha pensato il presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri, durante la presentazione del bilancio consolidato della società di Cologno Monzese agli analisti milanesi. Che cosa ha detto Confalonieri dal palco dello studio della trasmissione sportiva "Controcampo" adattato per l'occasione? Si parlava della legge Gasparri, la nuova norma Antitrust appena arrivata alla Camera dei Deputati: «Sicuramente il confronto politico su questo provvedimento - ha detto Confalonieri - sarà facilitato dalle recenti scelte politiche relative al governo Rai. Con una presidente di garanzia, alla quale rivolgo i miei auguri, il dibattito sarà sicuramente svelenito e la stessa tematica del

conflitto di interessi depotenziata».

Sistemato il conflitto di interessi, il presidente di Mediaset si è lanciato sulla Rai. «Una Rai debole - ha affermato - a noi non serve. Il sistema italiano è fondato come d'altronde succede in altri paesi, su due grandi realtà, una pubblica e una privata». «Viale Mazzini sta uscendo da una fase difficile e già così non è per nulla facile vincere per noi nella gara sugli ascolti. Non siamo preoccupati perché stiamo dimostrando eccezionali qualità televisive».

L'ammissione della debolezza del primo concorrente è stata certificata anche da una serie di numeri. Come quello che ci dice che nel 2002, in prima serata durante il periodo di garanzia, Mediaset ha superato la Rai. È la prima volta che accade. Un successo che ha avuto riflessi sulla raccolta pubblicitaria e, di conseguenza, sui conti.

Conti che nel 2002 sono andati oltre le previsioni - l'utile netto è stato di 362 milioni di euro, in crescita del 45% - anche grazie alla riforma fiscale voluta da Visco del 1997. Mediaset ha goduto, infatti, di un'aliquota ridotta (27%), negli anni precedenti



ti si aggirava attorno al 35-40%, grazie a operazioni straordinarie (scorporo di una società). I conti quadrano, però, non solo per benefici fiscali. Mediaset si è mossa meglio del suo rivale storico. Migliori ascol-

ti che, però, non sono stati ottenuti con costosi investimenti. Anzi, la società li ha ridotti di circa il 10%.

Ma dall'incontro di ieri non è solo emerso l'ottimo stato di salute della società di Cologno Monzese. È emerso anche che Mediaset sta aspettando l'approvazione della legge Gasparri, che dovrà ridefinire le regole del sistema editoriale, per poter crescere ancora e diventare un vero gruppo multimediale. In che modo? C'è chi ha avanzato l'idea che la società stia valutando la possibilità di buttarsi nel mondo dei quotidiani. «Aspettiamo di dire qualsiasi cosa - ha risposto Confalonieri - perché aspettiamo la legge».

Una legge che prevede, tra l'altro, la rimozione dei divieti agli incroci intersettoriali e l'adozione di un tetto Antitrust del 20% del mercato integrato della comunicazione. «In questo mercato saranno comprese molte voci - si prevede un ammontare di circa 25 miliardi di euro - e noi confidiamo che avremo consistenti spazi di crescita», ha spiegato Confalonieri.

Tanto il conflitto di interessi non esiste più.

Riunione dei vertici del gruppo. Si teme una gelata delle vendite dopo la fine degli ecoincentivi. I rapporti con Gm e il piano di cessioni

Oggi il consiglio Fiat, il nodo è il rilancio dell'auto

Marco Ventimiglia

L'Amministratore delegato della Fiat Giuseppe Morchio Del Bo/Ansa



MILANO Un consiglio d'amministrazione leggermente meno teso, dopo la cessione di Toro a De Agostini, ma pur sempre d'"emergenza" come tutte le riunioni che si svolgono al Lingotto in questi difficili mesi di crisi. Diverse fonti, comunque, sottolineano come con la cessione della compagnia assicuratrice, che segue la dismissione di Ipi e del 51% di Fidis, il gruppo abbia riportato sotto controllo la situazione del debito. Resta però il problema principale, che è quello del risanamento industriale, collegato naturalmente ai complicati rapporti con il socio americano, General Motors.

La divisione auto è infatti ancora lontana dal pareggio operativo, circostanza confermata dallo stesso amministratore delegato, Giancarlo Boschetti, che ha indicato il 2004 come il momento per il quale si punta a raggiungere nuovamente l'equilibrio. I prossimi mesi, invece, non lasciano intravedere nulla di buono. La prossima scadenza degli ecoincentivi (31/3) ha spinto la corsa all'acquisto di auto con il bonus, ma lascia aperto il problema del dopo.

«Avremo un mercato dell'auto a marzo molto alto, che si dovrebbe

attestare a circa 255.000 immatricolazioni - ha dichiarato ieri il presidente Anfia, Carlo Sinceri - ma si tratta di un dato che non deve illudere, perché non sarà un segnale del tenore del mercato ma soltanto il segno che gli incentivi funzionano e che la gente corre».

«Senza incentivi - ha proseguito - il mese di aprile avrà un risultato molto modesto, intorno a 150-160.000 vendite, ed a maggio

non prevedo che le cose andranno meglio. Anzi, lo scenario è quello di un mercato particolarmente depresso e successivamente ritorneremo sui valori che avevano caratterizzato il primo semestre dello scorso anno, non certo entusiasmante».

Tornando alla situazione finanziaria, a fine anno scorso la posizione netta era negativa per 3,8 miliardi di euro, ma la cessione di Ipi (120 milioni) e in particolare quella

Generali, Moody's può ridurre il rating

MILANO Mentre per Mediobanca gli avvocati sono impegnati nel tentativo di far quadrare il cerchio - la bozza di un nuovo patto di sindacato deve passare al vaglio dei francesi, delle banche in pressing sulle Generali ma anche del vecchio patto che è comunque valido fino al primo luglio 2004 - l'agenzia di rating Moody's potrebbe tagliare la sua valutazione di Generali, al momento «sotto revisione». La decisione segue l'annuncio dei risultati 2002 del gruppo, che hanno registrato la prima perdita in oltre 30 anni, pari a 754 milioni di euro. Per Moody's la perdita è

legata agli oneri per il deterioramento degli asset e alle perdite del settore danni. L'agenzia, inoltre, ritiene che la previsione di Generali per quest'anno sia debole: scarse le prospettive per utili da investimento, a cui si aggiunge la probabilità di nuove perdite nel ramo danni. Secondo Moody's, tuttavia, il portafoglio di investimenti di Generali resta di alta qualità con una bassa esposizione sull'azionario (5,8% del portafoglio totale, escluse le azioni in fondi di investimento comune).

di Toro (1,4 miliardi) hanno alleggerito notevolmente il peso del debito. I conti del 2002, già noti, evidenziano un passivo record del gruppo per 4.263 milioni di euro (di cui oltre 3 miliardi di oneri straordinari). In campo negativo anche il risultato operativo per 762 milioni (dall'utile di 318 milioni), spinto in rosso da 1.343 milioni di perdite, appunto, della divisione auto.

Lo scorso 28 febbraio il cda Fiat

aveva esaminato i conti del quarto trimestre e, prendendo atto della perdita record dell'intero anno, deciso un aumento di capitale di 5 miliardi di euro entro 18 mesi per Fiat Auto Holding. Su questo punto resta però l'incognita del partner General Motors. Il gigante americano detiene il 20% di Fiat Auto Holding, ma non ha ancora detto se e come parteciperà alla ricapitalizzazione.

LA LIBERTÀ, I DIRITTI, LA PERSONA
UN'ALTRA IDEA DELL'ITALIA
VERSO LA CONVENZIONE DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA PER IL PROGRAMMA DELL'ULIVO

IL TEMPO DELLA RICERCA PERDUTA
NON C'È SVILUPPO SENZA INNOVAZIONE

relazioni
Andrea Ranieri Roberto Weber Luciano Modica Flaminia Sacca

presiedono
Luciano Violante Gavino Angius

conclusioni
PIERO FASSINO

Partecipano: Pasquale Pistorio, Federico Butera, Luigi Nicolais, Claudia Di Giorgio, Maurizio Decina, Roberto Defez, Pietro Greco, Iberto Piazza, Carlo Bernardini, Carlo Calandra, Roberto Battiston, Augusto Palombini, Walter Tocci, Nora Brambilla, Alberto Fabbricini, Maria Rapallini, Marina Montacutelli, Andrea Martella, Giovanna Grignaffini, Maria Chiara Acciari, Graziella Pagano, Vittoria Franco, Luciano Guerzoni, Rolando Pasquetti, Fulvio Uggeri, Lucio Bianco, Giovanni Marengo, Paolo Annunziato

Roma, venerdì 28 marzo, ore 10-19
Centro Congressi, Via dei Frentani 4

Democratici di Sinistra - Direzione nazionale
Gruppi Ds - L'Ulivo di Camera e Senato
Parlamento Europeo - Gruppo PSE Delegazione DS